

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestro
Padova all' Ufficio del Giornale	L. 45	L. 25.00	L. 8.00
» domicilio	» 22	» 11.50	» 6.00
Per tutta Italia franco di posta	» 24	» 13.50	» 6.50

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO:
Padova all' Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1063.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI
Numero separato centesimi Cinque
Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSEZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, siano interpunzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 75 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Le truppe austriache hanno pagato in Bosnia il primo tributo di sangue; la marcia incruenta dei primi giorni è finita, ed ora incomincia la lotta contro un movimento insurrezionale, che si è manifestato contemporaneamente in vari punti, e che, favorito dagli ostacoli di un terreno dei più accidentati, può cambiare una operazione, che pareva così piana e così facile, in una impresa molto arrischiata, e foriera per l'Austria di gravi sacrifici, e forse di grandi sventure.

La sopraffina e maliziosa politica del sig. Bismark sta per produrre i suoi frutti, e l'Austria che non ha saputo resistere alle seduzioni del gran cancelliere non tarderà forse molto a pentirsi.

Non è difficile immaginare il contraccolpo che avranno in Austria-Ungheria, e specialmente a Pest, le notizie della resistenza incontrata in Bosnia dal corpo di spedizione del generale Philippovich. Secondo l'ordine di marcia è presumibile che i primi scontri contro i Bosniaci siano stati sostenuti dall'avanguardia della divisione posta sotto gli ordini dell'arciduca Salvatore. Questo Arciduca riceve il primo battesimo di fuoco in una impresa, che ha contro di sé tutti i voti dell'Europa liberale; il suo braccio è messo al servizio di una causa, che non può trovare alcuna simpatia, e che nello stesso tempo minaccia di travolgere la Casa di Asburgo in una sequela di avventurose vicende, in fondo alle quali può perdere gli ultimi residui di grandezza e di gloria, che le erano rimasti.

A Vienna, come si può desumere dai giornali, non si fanno molte illusioni sulla gravità dell'impresa in cui l'Austria è imbarcata. Si sa tanto a Vienna quanto a Pest che l'occupazione non è soltanto avversata dalla

Bosnia e dall'Erzegovina, ma che il Montenegro e la Serbia la considerano come un freno alle loro aspirazioni, e che dietro a quei piccoli potentati sta la Russia, indignata di vedersi rapire dall'intrusione dell'Austria l'esercizio di quel mandato in oriente, che fu il sogno da tanti anni di ogni buon russo a Pietroburgo ed a Mosca, e in ogni angolo dell'Impero degli Czar.

Il malumore dei russi trapela dal linguaggio dei loro giornali: una guerra coll'Austria sarebbe popolare in Russia quanto e forse più che contro la Turchia.

Corrono voci di nuovi acquisti dell'Inghilterra nell'Arcipelago, e di altri, che sarebbero riservati alla Francia.

Noi riferiamo queste notizie per dover di cronisti. Fu detto che il trattato di Berlino lasciava la porta aperta a molte sorprese.

Aspettiamoci di vederne delle altre oltre a quelle cui andiamo assistendo.

Anche le elezioni in Austria-Ungheria sono sfavorevoli al governo. Quivi pure, come in Germania, l'ecatombe dei ministri è all'ordine del giorno. Tisza è rimasto sul lastrico a Debreczin contro Simony di estrema sinistra. Gli uomini di Stato dell'Austria-Ungheria non indovinarono i pericoli di una politica, che fa ai pugni col sentimento nazionale: ora ne pagano il fio: l'idea democratica procede nel suo fatale cammino.

I REALI DI SAVOJA

Clamorose solenni piene di sfarzo furono le accoglienze, che la Famiglia Reale ha trovato negli scorsi giorni a Torino e a Milano.

Torino, gloriosa culla della Dinastia, Torino, che ha veduto nascere fra le

sue mura, e dove son cresciuti alle avite virtù, i Principi, che oggi festeggiano, non venne meno, anche in tale fortunata occasione, alle testimonianze dell'affetto, che per quella città cospicua è una sacra tradizione, verso la Casa di Savoia.

Milano, l'eroina delle cinque giornate, che, versando in una pugna disuguale il sangue de' suoi figli, preannunziò colla vittoria popolare la venuta di un Re desiderato, Milano, che, nel 1859, dopo il volgere di funesti eventi, accolse delirante fra le sue mura il Figlio vittorioso di quel Re, oggi, costante nella sua fede, rafferma in Re Umberto l'antico patto, e gelosa della fama di assennatezza meritamente acquistata, si strinse intorno al trono, simbolo e pegno per la patria di concordia e di fortuna.

In questa comunanza di aspirazioni, in questa continuità di affetti fra Monarchia e Popolo, non mai interrotte, né per contrarie vicende, né per smanie di partiti, vi è qualche cosa, che non può sfuggire a chi studia il carattere dei popoli, a chi sollevandosi al di sopra dei piccoli attriti, cerca, nello svolgersi politico delle nazioni, la chiave del loro avvenire.

Anche Venezia prepara oggi solenni ricevimenti agli Augusti Sposi, e il Loro ingresso nella città delle lagune non sarà meno festeggiato di quanto lo fu sull'Olona e sulla Dora. Serenate, freschi, giuochi e spettacoli al Lido, luminarie rallegreranno la presenza della Casa Reale.

Ma come a Torino e come a Milano, così anche a Venezia ciò che ai Principi di Savoia riesce molto più gradito delle pompe ufficiali è la spontaneità di tutto un popolo, che corre, senza eccitamenti, spinto dal suo verace affetto, a salutarli sul Loro passaggio. E quella foga espansiva, entusiastica che tutto un popolo manifesta in mille ingegnosi modi, o con un grido, o con un plauso, o con un

fiore all'occhiello dell'abito, o con altro emblema, solo per dire: «La nostra fede non è cambiata, né cambierà.» Gli entusiastici evviva di questo popolo hanno qualche cosa di più che il significato di un affetto, sia pur grande, alle Auguste persone dei Principi: essi esprimono la devozione ad un principio.

Padova, non designata questa volta per la stessa fortuna di accogliere fra le sue mura Umberto, Margherita e il Principino di Napoli, non può render Loro che un breve omaggio, un affettuoso saluto, quando passeranno per la stazione.

Non cercheremo nel dizionario delle frasi cortigiane la forma di quel saluto: il Re Umberto e la Regina Margherita furono a Padova quando ancora il sero reale non cingeva la loro fronte: li abbiamo salutati allora come degni Figli di quel Re Magnanimo, che avea fatta libera e grande la patria nostra, e la cui perdita nessun'altra città, più che Padova, pianse amaramente. Ora in Re Umberto salutiamo il continuatore dell'opera paterna, nella Regina Margherita la grazia, il conforto, che temperano le asprezze del trono, nel piccolo Vittorio Emanuele tutte le speranze, che si compendiano nel caro e venerato nome, ch'Egli porta.

IL RE E LA REGINA A MILANO

Leggesi nel Corriere della sera di Milano 5:

Il tempo era calmo. L'aria piuttosto fresca. Fin dalle ore sei, la moltitudine stava aspettando che il Re e la Regina uscissero in carrozza pel corso di gala. Stava aspettando paziente, non solo dinanzi al palazzo reale, ma in lunghe file sulla gradinata del Duomo.

degli sguardi e dei cuori; regine elette per suffragio universale, ma che ripetono tuttavia il loro diritto divino dalla bellezza delle forme e dalla larghezza del censo; le quali, se vanno a diporto all'Acquasola, ci hanno il corteggio di otto a dieci araldi e talvolta di più; e in teatro vedono aprire e chiudere di continuo l'uscio del loro palchetti, per la ressa dei visitatori; talune buone e talaltre cattive, secondo la loro natura e quella di chi le attornia; donne che tutti saettano dei loro sguardi e assediando dei loro sospiri: delle quali ognuno vi racconta la vita, o si argomenta di raccontarvela, imperocché, essendo elleno più in mostra di tante altre, ogni loro parola ogni gesto sono interpretati per diritto o per rovescio, epperò da un terzo di vero ci si appiccicano molte agevolmente due terzi di falso.

Dateci lo spigolo di un tavolino, diremo noi, imitando Archimede, e vi promettiamo di farvelo vedere domani coperto di polvere, solo che la fante sguaiata sia venuta nella camera a dar di scopa sul lastrico.

La contessa di cui parliamo, non era contessa, o, per meglio dire, la era stata, e non avrebbe più avuto diritto ad esserlo. Era nata col titolo, ed era ita a nozze con un ricco intraprenditore di opere pubbliche, il quale era morto, lasciando lei erede usufruttuaria delle sue sostanze. Non aveva carrozza; ma a Genova la mancanza di una carrozza non è molto grave.

Per contro aveva un palchetto in prima fila nel teatro Carlo Felice, e vi andava con una vecchia sua amica, la quale, non sapendo staccarsi

intanto le strade si andavano popolandosi sempre più, e animandosi. Non era possibile trovar una carrozza pubblica, perchè fin dalle quattro o cinque ore, tutte erano state impegnate. Pel corso Vittorio Emanuele è pei bastioni di porta Venezia era già cominciato l'andirivieni delle carrozze signorili, fra le quali non poche di assai eleganti, tirate da bei cavalli, guidati, alcuni, d'essi da gentiluomini.

Intanto annottava; e s'accendevano le triplicate fiammelle a gaz del corso, e la folla cresceva sempre più.

Erano già le otto: le carrozze stavano schierate in file interminabili lungo i bastioni e fino a buona metà del corso Venezia. I cavalieri municipali non bastavano a mantenere l'ordine, perchè sempre nuove carrozze sopravvenivano. D'un tratto, s'ode venir da lontano un più vivo mormorio e uno scoppio d'applausi. Era la Regina che appariva sul Corso Vittorio Emanuele. Vestiva un abito bianco trinito; ed in egual veste aveva pure la sua dama di Corte marchesa Maria Trotti, che le stava seduta alla sinistra nello stesso calesse tirato da due cavalli e preceduto dal battistrada. Di fronte alla Regina sedevano il principino di Napoli e il conte Borromeo gentiluomo della sua Casa.

La folla era così spessa che la carrozza reale doveva procedere al passo. Dopo alcuni momenti, dal palazzo reale usciva l'equipaggio del Re, semplice equipaggio a tiro a due: col Re sedeva il principe Amedeo, e Umberto lungo tutto il suo passaggio dovette star sempre a capo scoperto e rispondere alle acclamazioni e ai saluti.

Ieri, ci dicevano che non s'era mai visto un corso così bello. Parve difatti anche a noi che il corso fosse più animato persino di quello bellissimo di giovedì sera.

Nel ritornare al palazzo reale, i dal mondo e dalle sue vanità, si appuntellava alla rinomata bellezza di una giovane, per non uscire del tutto; e per contro aveva l'aria di tenere in custodia la vedovella, ed ogni cosa aveva l'aria di andare pel suo verso, senza che si potesse trovarci a ridere.

Da qualche tempo la contessa era infastidita dei suoi adoratori consueti. A Genova, come in ogni altra città, v'è uno stuolo vagabondo di questi personaggi, i quali fanno in una sola sera, e nel tempo di una sola rappresentazione di teatro, più giri che uno sciamo di api. Altri direbbe calabroni, ma noi ci atteniamo alla immagine più leggiadra. Ora alla contessa Matilde questo farfalleggiare non andava molto a genio, né più le garbava quello scambiare di futilissimi discorsi o il dover nutrire la conversazione con quello che faceva l'Erminia, l'Amalia, la Fanny, od altra delle dive, semidive e ninfe della giornata.

D'altra parte (e forse qui aveva a trovarsi la vera ragione) da qualche tempo ella non risplendeva più nel firmamento donnesco come una stella di prima grandezza. Al suo entrare in teatro, ella non vedeva più, come prima, voltarsi le teste di tutti gli Adoni, con quel piglio di curiosa attenzione che sembra dimandare altrettanto. Gli astronomi del teatro guardavano qualche regina di più fresca consecrazione, o qualche sposa o qualche bella fuggitiva d'altra città, regina forastiera, venuta a rivalleggiare di pompa e di leggiadria con la padrone del campo.

Ella insomma era più nel novero delle prime, sebbene il suo spec-

sovrani furono seguiti dalle carrozze stemmate, da quelle della ricca nostra borghesia e fino da molti umili bourgeois. La piazza era stata pertanto illuminata, e una sterminata folla la copriva tuttaquanta. Alle grida incensanti di Viva il Re! Viva la Regina! i sovrani dovettero apparire più volte alla loggia centrale della reggia. Il Re salutava col cappello e la Regina agitando il fazzoletto. Fu una nuova e bella scena, indimenticabile per sovrani; indimenticabile per noi.

L'Illuminazione di ieri sera.

A noi parve che l'illuminazione della piazza del Duomo riuscisse ieri sera migliore di quella di martedì. Era più semplice. — Si tolsero difatti i trofei e i lumi ai due lati dell'arco della Galleria. L'arco in tale maniera appariva più maestoso. Si tolse pure il bel disegno a fiammelle a gas che martedì sera sorgeva di fronte all'arco della Galleria; per cui, a chi veniva dalla piazza della Scala, entrando per la stessa Galleria Vittorio Emanuele quel disegno elegante e luminoso, si presentava da lungi e con mirabile effetto. Questa vista ieri sera era tolta; in compenso, l'illuminazione della piazza rimaneva più armonica. Quel disegno, riguardo alla piazza, stava difatti fuori di simmetria.

Nel mezzo della piazza del Duomo sorgeva anche ieri sera la colonna tutta a fiammelle a gas e colle lettere U M al sommo della sfavillante colonna. All'ingiro di questa, ardevano le cento nitre fiamme a gas dei candelabri e anche ieri sera gli archi e le colonne dei palazzi della piazza del Duomo apparivano fulgidi come martedì sera.

La Galleria anch'essa era tutta splendida. Bello era l'effetto; molta la folla, riboccanti di gente in caffè. Sino a tarda ora, Milano era in festa.

Ieri ed oggi a Corte.

Al pranzo dato ieri a sera a Corte intervennero pochissime signore, poi-

chio non avesse punto smesso dal dirle, e con ragione, che la bellezza le fioriva sempre le guancie. Vanità delle cose umane! Neppure la bellezza bastava a combattere gli effetti della consuetudine; e quel che era peggio, molte delle nuove venute erano più belle di lei, né i giovanotti, e i vecchi che la pretendevano a giovanotti, quando si recavano a farle la visita d'uso, rifiutavano mai dal tenerle discorso di questa o di quella delle sue avventurose rivali.

Il tedio della contessa Matilde era grande, anzi sterminato a dirittura. Già due volte aveva parlato così tra un nastro e un ventaglio, di voler morire, perchè a questo mondo non si era compresi mai, e faceva delle elegie alla luna, le quali tuttavia ella ci aveva il buon gusto di non mettere in versi. Anche qualche gita al camposanto non sarebbe stata male; ma quella mancanza d'alberi per intorviare le tombe l'avevano subito distolta da quel malinconico pellegrinaggio, e dai pensieri che vi fanno capo. Oltre di che, laggiù eziandio regnava la menzogna, e peggio assai che detta a fior di labbra, scolpita nel marmo.

Gli amici di casa, vogliamo dire i più domestici, non la conoscevano più. Nessuna cosa poteva rallegrarla lo spirito. Era ella in uno di que' tali momenti in cui si piglia un amante, se lo si trova daddovero; uno di quegli amanti teneri e feroci ad un tempo, i quali si fanno della donna amata una divinità ed una vittima, e mettono un pizzico di pepe nella sciocca monotonia della vita.

(Continua)

APPENDICE (18)

del Giornale di Padova

I Rossi e i Neri

ROMANZO

DI ANTON GIULIO BARRILI

Ma torniamo a Lorenzo, del quale ci importa per ora più che di tutti gli altri personaggi della nostra narrazione. Egli era tornato a casa, dove il veterano Michele lo aveva preceduto, dando con tutta la forza dei suoi polmoni nella tromba della fama, sebbene non ci avesse altri uditori che la signorina Maria.

La giovinetta s'era turbata ed aveva molto tremato a quel racconto di Michele; ma Lorenzo era giunto anche lui sano e salvo, laonde ella non seppe dolersi dell'accaduto che riusciva ad onore del fratello, e tenne borbottando alle guerresche sfuriate di Michele con una frase che merita d'essere qui riferita:

— Alla perfine un uomo dee fare il debito suo, avvenga che può; ed anche a me, se fossi un uomo, darebbe l'animo di fare lo stesso.

Il giorno dopo, Lorenzo Salvani, tornando dalla via Baldi, dove si era recato a visitare Aloise di Montalto, passò all'ufficio delle Poste, e trovò

una lettera per lui, la quale veniva da Genova.

Chi mai poteva avergli scritto da Genova?

Era una lettera chiusa in una elegante sopraccarta iagliese di forma quadrata, col suggello di cera lacca azzurra e una corona di conte in rilievo. Di conti Lorenzo non conosceva che il Nelli di Rovereto; ma non poteva esser quello per fermo, dappoiché egli lo aveva veduto mezz'ora innanzi al capezzale di Aloise. D'altra parte la sopraccarta mostrava una di quelle scritte poco spiccate nei dintorni delle lettere, coi filetti allungati, che i francesi chiamano *patifes de mouche*, e alle quali noi italiani non abbiamo saputo dare ancora altro nome che quello di certi animalletti, abitatori della più nobile provincia del nostro corpo (cioè, intendiamoci, del corpo di taluni), i quali animalletti le buone creature non consentono di nominare in una eletta brigata.

Quella non era certamente la scrittura di un uomo, e non veniva da un uomo quello stillato di viole che profumava la lettera.

Lorenzo, dopo avere almanaccato un tratto, fece quello che avrebbe fatto voi, o lettori, e che avremmo fatto anche noi, in un caso simigliante. L'aperse, e lesse queste poche parole:

«La contessa Matilde Cisneri prega il signor Lorenzo Salvani a voler passare da lei, domani, per cosa urgente, e lo ringrazia in anticipazione.»

Potete immaginarvi come egli rimanesse di stucco a quella lettura.

Che cosa voleva la contessa Cisneri da lui? Lorenzo l'aveva udita a nominare, questa contessa come una delle più leggiadre e delle più eleganti signore di Genova; ma, vivendosene egli fuori del grembo della florita compagnia, non l'aveva mai veduta, e noncurante com'era per tutti quei nonnulla che offrono argomento alle conversazioni dell'universale, non aveva mai dato orecchio a quello che talfata gli era stato detto della signora in discorso.

Salvani era un uomo; e tanto basta. Una lettera di donna doveva fargli quel senso che fanno di consueto ad un uomo gli scarabocchi di una figlia di Eva.

— Domani! andava egli dicendo tra sé. Da oggi a domani ci sono ventiquattr'ore da aspettare. Basta; purché passino, vedremo.

CAPITOLO VIII.

Nel quale si racconta la vita e i miracoli della signora che aveva scritto la lettera profumata a Lorenzo Salvani.

La contessa Matilde Cisneri, che ora è in Francia, abitava nel campo di questa narrazione una palazzina di là dall'Acquasola. Oggi la cerchereste invano, questa palazzina, perchè ha da essere caduta nel taglio di una tra le nuove strade aperte verso la montagna, se pure non è rimasta sopraffatta tra due file di casamenti nuovi, che bene non ci ricorda.

Era una donna celeste, la contessa Matilde; una delle dieci o undici apostolense della moda, le quali si contentono, o si spariscono il dominio

chè la maggior parte erano impedita da ragioni di salute o di famiglia. Erano presenti, oltre alle dame di Corte, le sole signore contesse Revel, contessa Sizzo-Caroli e la marchesa Incisa.

Stamane, alle ore quattro, Umberto I e il duca d'Aosta andarono a fare una passeggiata a Monza, in equipaggi da campagna con cavalli a sognaglieri. Ritornavano a Milano alle ore dieci, e alle ore dieci e mezza era a Corte anche il principino, il quale anch'esse per tempo s'era levato e andato nella villa reale.

Ieri sera, alle ore 5 e 45, giunse il ministro delle finanze Seismit-Doda, il quale accompagnerà il Re a Venezia. Come gli altri ministri, venne alloggiato a Corte. L'onor. Seismit-Doda quest'oggi s'intratteneva col Re. Non si sa ancora quali altri personaggi accompagneranno a Venezia i Sovrani.

Il ministro Cairoli non certo; egli si appresta a partire per Roma, chiamato dagli affari della sua carica.

Partì pure ieri per Roma il ministro della guerra Bruzzone, e il ministro dei lavori pubblici Baccarini partì questa mattina a quella volta alle ore 7 e 40. Era accompagnato dal direttore generale delle ferrovie.

Il Re, nella sua sosta a Milano, visitò i vari stabilimenti militari, e dappertutto non ebbe che a lodare pel perfetto andamento e disciplina.

Verso il tocco, oggi il Re ha ricevuto la rappresentanza dei veterani delle battaglie del 48-49, composta dei signori: colonnello deputato Majocchi, Vincenzo Broglio, dottor Ciro Griffini, avvocato Massimiliano Ponti, dottor Stradivari e Stabiliini. Al Re fu presentata dall'onorevole Cairoli, e Umberto I l'accoglie colle parole della più calda simpatia.

Con essa, finiscono i ricevimenti di rappresentanza. Sappiamo però che saranno ricevuti moltissimi privati. Prima però di chiudere oggi questa rubrica vogliamo riferire alcuni particolari sull'udienza accordata dal Re alla rappresentanza dei reduci delle patrie battaglie.

I componenti il Comitato erano i signori Carlo Andreoni f. di presidente, il consigliere anziano Della Valle, i consiglieri Zerbi, Cesare e Guarnerio Cesare; ed i soci Strazza, Piastro (mutolato), Salmasio Silvio, il capo medico Terruzzi dott. Giuseppe e Ferrario Gaetano.

Essi portavano il cappello della Società (calabrese grigio) coi distintivi di essa. Tutti avevano la medaglia al valor militare — uno, lo Strazza, ne aveva due — e le medaglie commemorative di tre, di quattro, e persino di cinque campagne.

Quando furono introdotti davanti al Sovrano, essi si schierarono da bravi militari, col capo coperto, e colla destra stesa al capo in atto di saluto e in posizione di *guarda a voi*. Il Re mosse loro premurosamente incontro, e allora il facente funzione di presidente presentò al Re il diploma con cui l'Associazione lo nominò suo *socio effettivo perpetuo*.

Questo diploma è un pregevole lavoro a penna del reduce Della Valle Giovanni. In sull'alto c'è la figura dell'Italia turrita colla croce di Savoia dinanzi, sormontata dalla corona reale. L'Italia brandisce con una mano il gonfalone italiano e coll'altra una corona d'alloro. Tutto all'ingiro vedonsi disegnati fiori e castella e armi e proiettili con trofei e bandiere. Ai due lati stanno un bersagliere ed un cacciatore delle Alpi, e poi altri ornati e armature antiche. In alcune fascie si leggono le date di tutte le guerre dell'indipendenza sino all'entrata in Roma. In fondo un fero, il mare, e l'artiglieria, a cui serve di chiusa lo stemma della città di Milano.

Il Re, innanzi a quei valorosi, mostrava molta contentezza; come di chi si trova in famiglia. Egli volle da ciascuno sapere il come ed il quando avevano conquistata la medaglia al valor militare, e si compiacque assai se, nella spontaneità della narrazione, sfuggivano delle frasi in buono e pretto milanese. Al mutilato Strazza chiese ripetutamente in quale condizione si trovava, *temendo* che dopo aver perduto l'uso d'una gamba, si trovasse incapace al lavoro e quindi gli riuscisse amara la vita. Ma il glorioso reduce rispondeva al Re — il quale pareva lo incoraggiasse a chiedergli qualche aiuto — che aveva un fratello fabbricante di nastri presso il quale lavorava, e che per ciò non dettava di nulla. Indi Sua Maestà si

informò minutamente dell'andamento economico ed amministrativo della Società, mostrando meraviglia e contento quando gli fu detto che essa in meno di due anni di vita, contava già 700 soci.

Quest'udienza fu lunghissima, e anziché una presentazione d'etichetta, e di soggezione, vesti il carattere di una familiare e cordialissima conversazione.

Nel partire S. M. strinse affettuosamente e replicatamente la mano a ciascuno dei visitatori, promettendo alla Società tutta la sua alta protezione.

Quei reduci partirono lieti e quasi commossi dall'udienza reale. Ieri poi codesta rappresentanza partecipò, in assemblea plenaria, alla Società tutti i più piccoli particolari dell'accoglienza avuta da S. M., e l'adunanza, alle grida di *Viva il Re, Viva il Comitato*, approvò con acclamazione unanime e senza la più piccola osservazione l'operato della propria rappresentanza.

È noto che la Regina non riceve presenti di valore. Sappiamo però che ella ha di buon grado accettato una sedia lavorata dal signor Luigi Elli che questi le fece offrire. È una sedia di nuova invenzione dell'Elli con fusto di legno nero, curvata, e che porta nell'alto la lettera M sormontata dalla corona reale, fra due margherite. — Il marchese di Villamarina a nome della Regina, ringraziava per lettera l'Elli, e a titolo d'incoraggiamento per la sua invenzione, gli regalava una spilla di diamanti che abbiamo vista chiusa in elegante astuccio. È una spilla formata da una lettera M; sormontata da una corona. È lavoro grazioso, fine.

Un'ultima notizia: Come il *Corriere della sera* ha annunciato per primo, parecchi giorni or sono, è quasi deciso che i Sovrani sceglieranno, almeno per parecchio tempo, la nostra città per residenza.

IL MINISTERO

Ripetiamo dal *Corriere della sera* di Milano il seguente articolo, che nella parte riferibile ai *meetings* combina precisamente con quanto abbiamo scritto l'altro giorno noi stessi circa il *meeting* di Cesena.

I giornali di sinistra da alcuni giorni mostrano molta soddisfazione, perché, dicono, il Ministero si è interamente staccato dalla destra. I giornali moderati non parlano più dei ministri col tuono benevolo d'una volta, anzi con asprezza e con ira. Abbiamo dunque uno schietto Ministero di sinistra, un Ministero di combattimento contro la destra, sostenuto da soli voti di sinistra senza miscele impure.

Ciò che dicono i giornali radicali è vero. Per quanto ci riguarda, ci siamo, con rammarico, staccati dal Ministero. I nostri lettori ricordano che, fra i giornali d'opposizione, questo nostro fu uno di quelli che accolsero con maggior benevolenza la nascita del Ministero Cairoli. Prima che nascesse, quando ancor vagamente si parlava della formazione d'un terzo Ministero di sinistra, esprimemmo la speranza che il Cairoli, circondandosi di uomini stimabili al pari di lui, potesse fine agli arbitri ed alle immorali delle amministrazioni Depretis.

Fummo anzi censurati, per questa simpatia verso il Cairoli, da un giornale milanese, che tentò persuaderci di preferirgli il Nicotera. Noi però non ci trovammo pentiti della condotta che tenemmo, e se quelle circostanze si riproducessero, ci condurremmo ugualmente. Sia il Ministero di destra, sia di sinistra, importa che i ministri siano uomini che si possano stimare, e che governino correttamente. Nicotera con la sua politica spagnolesca, Crispi con i suoi atti arbitrari e giacobini, non potevano né dovevano essere tollerati da pubblicisti onesti.

Disgraziatamente, la fiducia che avevamo nell'on. Cairoli è stata in questi ultimi tempi profondamente scossa da due fatti. Uno è la legge sul macinato. Abbiamo già espresso la nostra avversione a questa legge, specialmente in quanto colpisce i cereali inferiori di cui si nutrono i contadini. Sappiamo che persone di molto valore e di cui non può mettersi in dubbio l'amore verso le classi povere, non condividono quest'avversione; tuttavia abbiamo sempre creduto, e l'abbiamo detto, che il macinato fosse la prima legge di cui si dovessero alleggerire i

contribuenti, quando la situazione dell'erario lo permettesse.

Quando però abbiamo veduto un ministro recarsi alla Camera ad affermare che lo stato delle finanze era talmente migliorato che già si poteva diminuire di 20 milioni il macinato; quando uomini competentissimi di destra e di sinistra hanno provato che i calcoli del ministro erano erronei; quando il ministro per tutta risposta, ha sostenuto che l'onor. Minghetti sbagliò i conti... nel 1863, e messo alle strette ha pur dovuto ammettere che il bilancio non permetteva di risparmiare i 20 milioni, e tuttavia ha proposto di riscarne 80; quando gli organi ufficiosi hanno confessato che l'abolizione del macinato era stata fatta a scopo di partito e che ora bisogna sostituire al macinato un'altra tassa;... allora, allora ci siamo sentiti crudelmente delusi. No, non è questa la politica larga, reita, leale che ci aspettavamo dall'onor. Cairoli. Ci eravamo fatto di lui il concetto di un uomo superiore alle passioni del suo partito, speravamo che avrebbe governato, resistendo ai fanatici e sillabisti d'ogni colore, nell'interesse della patria. Il giorno che fosse venuto a proporre una ragionevole riforma a vantaggio dei contribuenti, l'avremmo applaudito di tutto cuore, né il pensiero di aumentare la sua popolarità avrebbe raffreddato la nostra adesione. Ed invece abbiamo il rammarico di vedere l'onor. Cairoli servirci di brutti espedienti, e per tenere su sé stesso ed i suoi e per dare una illusione soddisfatta alla parte malsana della sinistra, portare un danno evidente e forse irreparabile agli interessi del paese, riaprendo quella rovinosa rotta del disavanzo, che stentammo tanto a chiudere. Ciò è indegno di lui! Diremo una parola dura, ma vera: il Depretis ed il Nicotera mostrarono, in fatto di finanze, maggior coscienza dell'onor. Cairoli.

È venuta poi l'agitazione per l'Italia irredenta. Abbiamo espresso francamente la nostra opinione rispetto ai *meetings*: abbiamo detto che non crediamo leciti quei *meetings* che si propongono un fine contrario alle istituzioni fondamentali dello Stato, né quelli che possono turbare le nostre relazioni con le potenze vicine. Il *Diritto*, che aveva avviato su questa questione una discussione, non ha risposto alle argomentazioni nostre. Tuttavia, noi non rimproveriamo al Ministero di non aver impedito *meetings*. Ciò che gli rimproveriamo è di non essere riuscito a dissuadere il suo partito da questa dissennata agitazione. Qua e là, — a Milano, per esempio, — egli ha ottenuto che un *meeting* andasse a monte; ma non l'ha ottenuto con un linguaggio di franca censura, bensì con intrighi dietro le scene. Se il ministero avesse dal bel principio parlato aperto, se il *Diritto* e gli altri suoi organi più autorevoli avessero ammonito il partito, senza aspettare che l'ammonizione ed il biasimo ci venissero da tutta la stampa europea, l'agitazione si sarebbe spenta sul nascere. Ma il ministero non ha osato: il ministero si è preoccupato, non tanto di impedire i *meetings*, quanto di togliere loro il colore antiministeriale: i suoi organi, a questo fine, sono stati gentili assai verso i mitingai ed hanno avuto parole severe soltanto contro i giornali che li avversavano. Il ministero ha creduto che gli bastasse, per fare il suo dovere, non comprometterci direttamente e dire all'Austria: «Vedete che lo non c'entro». Queste sono commedie. Si può affermare ufficialmente che l'agitazione irredentista è fatta unicamente dai repubblicani, ma non si può farlo credere, non si può nascondere che i *meetings* furono quasi dappertutto promossi dalle Associazioni progressiste e da giornali che non hanno colore repubblicano. Non si può impedire che in Austria si sappia ciò, ed oggi le nostre relazioni con questa potenza sono irrimediabilmente guastate. Non c'è forse ancora nel governo austro-ungarico il proposito di muoverci guerra, ma d'ora innanzi Italia ed Austria staranno, l'una a fronte dell'altra, guardandole e sospettose, ed il bilancio della guerra se ne risentirà. Per la prima volta dunque, dacché viviamo sotto il regime costituzionale, la piazza ha esercitato una influenza sull'indirizzo politico del paese. Di ciò siamo debitori al ministero Cairoli.

No, non gli rimproveriamo di non aver adoperato la forza materiale con-

tro gli agitati; gli rimproveriamo di aver mancato di forza morale, e di non avere voluto servirsi, e di avere, anche in questa faccenda, apposto la sua popolarità ai supremi interessi della nazione. Onorevole Cairoli, non ci aspettiamo questo da voi!

È egli vero, come si afferma, che il ministero sia soddisfatto dell'atteggiamento ostile che, in seguito a questi fatti, hanno preso molti giornali? che si considera come liberato da amici antipatici e molesti? che è lieto di non avere, d'ora innanzi, altri amici che a sinistra?

Questo vorrebbe dire che il ministero non si cura più di aver l'approvazione delle persone che non vogliono abolire le tasse quando il bilancio non lo permette; che non vogliono ingiuriare e sfidare una potenza vicina, quando non siamo in grado di fare la guerra; che trovano insensato di domandare grandi armamenti il giorno dopo aver diminuite le entrate; e viceversa intende d'ora innanzi piacere soltanto a coloro che vogliono ed approvano queste cose.

Qui non entra la politica. Scrutando la nostra coscienza, possiamo assicurare che, nel giudicare i fatti del ministero Cairoli, ci siamo sempre sforzati di far tacere la passione di partito, né qui ci fu difficile, giacché per le persone dei ministri non avevamo che stima e simpatia. Con sicurezza ora diciamo all'onor. Cairoli che egli sbaglierebbe di grosso se nell'allontanamento d'una parte del paese da lui, non vedesse che un movimento di partito. I suoi amici radicali tenteranno farglielo credere per esser soli a sostenerlo, ossia a dominarlo; ma la verità vera è che da lui s'allontana tutta quella parte del paese che pensa e ragiona, che vuole i conti chiari, e la cosa pubblica condotta con fermezza e ponderazione. Questa gente non organizza *meetings* per declamare contro di lui, non lo ingiuriare sui giornali; il suo malumore non sarà clamoroso; non andrà a fischiarlo, come farebbero, e faranno, i radicali quando saranno scontenti di lui; ma senza il suo favore nessun ministero potrà mai reggersi.

L'onor. Cairoli non aveva dinanzi a sé che un programma; quello che gli additava il *Diritto* nei suoi articoli sulla trasformazione dei partiti: raccogliere intorno a sé tutta la parte seria, onesta e liberale del paese e rigettare tutta la parte guasta e dissennata.

Pare che questo compito non gli piaccia: vuole essere un ministero di pura sinistra. Lo sia e si diverta tanto. Avrà nella Camera, per mantenersi, l'aiuto di quegli amici leali che sono i Crispi, i Depretis, i Nicotera, che gli vogliono tanto bene; fuori della Camera avrà per amici gli organizzatori dei *meetings*. Noi ci tratteremo in disparte, e dopo aver veduto l'esperimento della Sinistra malsana, assisteremo a quello della Sinistra insana.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 5. — Leggesi nella *Riforma*: Sono stati nuovamente sospesi i lavori di trasferimento dei servizi appartenenti una volta al Ministero di agricoltura e commercio, poi ad altri dicasteri, e che ora per la ricostituzione del Ministero debbono ritornare all'antico palazzo.

Alcuni ministri non vogliono accingersi all'idea di far tornare tutto nello stato di prima, anche che ciò debba essere in via provvisoria.

FIRENZE, 5. — Leggiamo nella *Nazione*:

Ieri mattina furono affissi per la città diversi esemplari stampati alla macchina di un manifesto della Federazione Internazionale, diretto a biasimare l'agitazione, che è chiamata legale, in favore dell'Italia irredenta.

La stessa *Nazione* reca:

L'on. Mordini ha avuta una nuova conferenza col ministro dell'interno, il quale non solo gli confermò le ottime disposizioni dell'animo suo relativamente alle condizioni di Firenze, ma lo assicurò che anche il suo collega, il ministro delle finanze, era fermamente risoluto a prendere qualche provvedimento.

LIVORNO, 5. — Ieri mattina, dice la *Gazzetta Livornese*, ebbe luogo al Politeama il Comizio popolare per l'Italia irredenta.

Vi erano rappresentate circa 30 associazioni popolari. Presiedeva il cavaliere avv. Mostardi-Fioretti.

Il sig. Michele Tacciò, fosse un discorso: indi si aprono vari oratori, e infine dietro proposta del presidente, il Comizio votò il seguente ordine del giorno:

Il popolo di Livorno, riunito in Comizio, nel giorno 4 d'agosto, assicura e conferma il diritto dell'Italia sulle provincie italiane soggette alla dominazione austriaca, e mentre manda un saluto ed un augurio ai fratelli irredenti, fa voti perchè il governo nazionale vegli energicamente e colla maggiore avvedutezza alla tutela degli interessi e della dignità del paese. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 3. — Il *Monteur de la Loire* annunzia che in questi ultimi giorni, a Ferrenoire, è uscita dal laminatoio la prima lastra blindata dello spessore di sessanta centimetri, destinata ad una nave corazzata della marina italiana. Il suo peso è di 22,000 chilogrammi.

Il maresciallo Mac-Mahon ha fatto felicitare il generale Douay per risultati notevoli ottenuti nelle esperienze del tiro a lunga distanza, esperimenti che si fecero al campo di Châlons. Il generale Douay preparò queste esperienze con lunghi studi e parziali prove.

Per la prima volta, dopo la guerra del 1870-71, un certo numero di ufficiali dell'armata tedesca assisteranno alle manovre autunnali in Francia.

A seguito di invito fatto dal governo francese, il governo germanico ha designato il generale maggiore, barone de Loë, e un certo numero di ufficiali per assistere a quelle manovre. Da alcuni anni, un numero di ufficiali francesi era stato in Germania per medesimo scopo.

GERMANIA, 3. — Un altro comunicato ufficioso dice: È falsa la notizia che sia stata ritardata la presentazione della legge contro il socialismo al Bundesrath per attendere il risultato delle elezioni. Il progetto di legge dopo essere stato approvato dal ministero e dal principe imperiale, è stato comunicato confidenzialmente ai governi confederati e per questo soltanto se ne è ritardata la presentazione formale, la quale avverrà ben presto ed il progetto di legge sarà discusso il 10 o il 12 del mese dalla commissione.

AUSTRIA-UNGHERIA, 3. — Benchè a Praga si facciano delle dimostrazioni slavofile e a Pest delle turcofile, la loro voce non uscirà dalla cerchia della stampa paesana.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 agosto contiene:

Legge del 18 agosto, per la quale la borgata di Santena è staccata dal comune di Chieri ed è costituita in comune;

Legge del 18 agosto, per la quale il comune di Prezanzone di far parte della provincia di Molise ed è aggregato a quella di Terra di Lavoro, provincia di Caserta;

R. decreto 20 giugno, col quale, alla strada segnata nell'elenco N. 10 del decreto 24 febbraio 1870, denominata Casale-Valenza, è aggiunto il tratto da Pomaro a Valenza;

R. decreto 18 luglio, col quale è soppressa la sovratassa sulle assicurazioni marittime della Camera di commercio di Messina;

Disposizioni nel personale giudiziario.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Passaggio dei Sovrani. — Non essendo state modificate da ordini successivi, restano ferme le disposizioni date fino da ieri circa il passaggio delle Loro Maestà, il Re e la Regina d'Italia, diretti a Venezia.

Il treno reale arriverà alla nostra Stazione alle ore 4 e minuti 4 pom., per ripartire alle 4.14.

Nessuno potrà essere ammesso nell'interno della stazione, ove non renda ostensibile il biglietto d'invito.

Sappiamo che dalle Autorità Municipali e governative furono date le opportune istruzioni per evitare ogni possibile inconveniente in causa dell'agglomeramento di persone, o dell'incrociarsi delle vetture.

Siamo però sicuri che i cittadini di ogni classe contribuiranno dal loro canto a mantenere la regolarità della circolazione, affinché in una circo-

stanza così fusta non si verifichi alcun inconveniente.

Fino da questa mattina la città incominciò a imbandierarsi per la fausta circostanza del passaggio delle Loro Maestà.

Abbiamo incontrate molte giovanette del popolo con un fiore di margherita al petto, o fra la treccia.

Padova 7, ore 3 pom. Al momento di mettere in macchina il giornale, le LL. Maestà stanno per arrivare.

Molta gente accorre alla stazione: gran numero di carrozze muovono a quella volta.

Domani mattina daremo i particolari.

Società Ginnastica Educativa. — Si avvertono i signori soci della Società Ginnastica Educativa di Padova, che l'orario per le esercitazioni al tiro a segno, cominciando da giovedì 8 p. v. venne così stabilito: Domenica e giovedì d'ogni settimana dalle 7 1/2 alle 9 ant.

Il Direttore Tecnico. L'Album delle Veneziane alla Regina. — Nella sala terrena del Palazzo Municipale di Venezia venne esposto l'Album che sarà offerto a S. M. la Regina a nome delle signore veneziane.

I cartoni sono coperti di velluto rosso, ed il cesellatore Bertolin eseguì il Leone di S. Marco, che venne applicato nel frontispizio esterno e che fu modellato dallo scultore Felici. La dedica fu composta e miniata dal Prosdocimi, e nel mezzo si legge la seguente iscrizione:

Alla Regina d'Italia MARGHERITA DI SAVOIA Le Donne Veneziane Offrono — 1878

I ritratti delle donne celebri dipinti all'acquarello sopra pergamena sono i seguenti: Gaspara Stampa, di Cesare dall'Acqua; Veronica Gambarà, di Giulio Carlini; Rosalba Carriera, di A. Rota; Marietta Robusti figlia di Jacopo, soprannominata il Tintoretto, di Silvio Giusti Rota; Cassandra Fedele, di Giacomo Favretti; Tommasina Morosini Regina d'Ungheria, di Luigi Da Rios; Irene da Spillimbergo, del Zona; Elena Cornaro Piscopia, di G. Zasso; Caterina Cornaro Regina di Cipro, di Ermolao Paoletti.

Gli ornati dei ritratti vennero composti ed eseguiti dal sig. Feliciano Cappelletto, quello stesso che minò l'indirizzo della gioventù studiosa. I nomi poi delle offerenti sono posti per ordine alfabetico: le lettere matruscole sono miniate dal Prosdocimi, e le minuscole scritte dal Paoletti. La legatura è opera del signor Antonio Punter.

Crispazioni. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano: Quant'è amena la Riforma! Udite!

«Dalle corrispondenze e dai giornali arrivati da Milano risulta che è dispiaciuto alla cittadinanza che S. M. il Re sia entrato in Milano accompagnato dal conte Corti, il quale è stato fatto segno a qualche disapprovazione.»

Anzitutto, nessuno a Milano si è accorto della presenza dell'onorevole Corti, e quindi a nessuno ha potuto dispiacere ch'egli abbia accompagnato S. M. il Re. Ma se proprio la Riforma la vuol saper tutta, le diremo che il Re sarebbe stato applaudito entusiasticamente anche se fosse venuto accompagnato dall'onor. Crispi, per la semplice ragione che di Crispi nessuno si sarebbe accorto, come è avvenuto di Corti.

Valenti e generosi. — Troviamo nella *Gazzetta d'Italia* in data di Roma:

«Ottantadue artiglieri del 1° reggimento accorsi all'estinzione di un incendio manifestatosi il 2 dello scorso maggio in un locale sociale presso la stazione di Roma, dietro richiesta della direzione delle ferrovie romane, vennero ricompensati per la efficace opera da essi prestata dal Comitato di sorveglianza colla somma di lire 104, che i bravi artiglieri rinunziandola, vollero fosse invece erogata a beneficio dell'ospizio dei ciechi Margherita di Savoia.»

Ferrovie Vaticane. — L'Opinione scrive:

«Ci viene riferito che al Vaticano si è fatto il progetto di costruire un binario che dai giardini annessi al palazzo papale condurrebbe alla stazione centrale della ferrovia, passando per la via che conduce a Civita-vecchia.»

Sua Santità intende con ciò, e se le condizioni di sua salute o qualunque altra ragione lo esigessero, potersi allontanare da Roma senza traversare la città, e fare avvertire dal pubblico la sua partenza.

Fatto orrendo. — Leggesi nella *Perserveranza*, 6: Ieri, a Crescenzo, piccolo Comune nelle adiacenze della nostra città, fu fatta una orribile scoperta. In un campo coltivato a melgone, furono trovate le membra di una donna, tagliata in pezzi, sparsi a duecento o trecento passi l'uno dall'altro.

La capigliatura ed i denti del cadavere indicavano l'età giovani e.

Non s'è potuto riconoscere la disgraziata così barbaramente trucidata.

V'ha chi sospetta che quei brani di cadavere siano stati sparsi in quel campo da qualche scellerato.

Dicesi infatti che nel pomeriggio di ieri fosse stato visto un individuo sconosciuto, aggirarsi in quella località, tenendo un involto sulle spalle.

Le membra della disgraziata uccisa furono collocate in una cassa e trasportate al nostro ospedale. Esse erano in parte rosicchiate dai cani.

Concerto. — La Banda civile *Unione*, suonerà questa sera, alle ore 8 1/2 pom. in Piazzetta Pedrocchi i seguenti pezzi:

1. Polka. *Le Maschere*. Casiraghi.
2. Valzer. *Sangue Italiano*. Drigo.
3. Duetto *Guaranany*. Gomes.
4. Mazurka. *La Caccia*. Julie.
5. Sestetto finale *1° Ballo in Maschere*. Verdi.
6. Marcia. *Sul Pd*. Palumbo.

GIORGIO PALLAVICINO

Leggesi nella *Nazione*:

Il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio, di cui il telegrafo ci annunciò la morte, era nato a Milano sulla fine del secolo decorso.

Nel primi anni della giovinezza prese una parte attiva nelle cospirazioni dei carbonari e in altre cospirazioni contro l'Austria.

Nel 1820 fu inviato dai Carbonari di Milano al Principe di Carignano (poi Carlo Alberto) in Torino. Al ritorno il suo compagno, Gaetano De Castilia, fu arrestato dalla Polizia austriaca ed egli, desideroso di parteciparne le sofferenze, andò a costituirsi spontaneamente alla stessa Polizia. Condannato a morte, dopo due anni di prigione preventiva, il marchese Pallavicino ebbe la sua pena commutata in venti anni di carcere duro, con lavori forzati, catena al piede, una tavola per letto, nutrimento disgustoso.

Fu messo alla gogna, col capo scoperto, le catene ai piedi, per leggergli la sentenza; quindi fu condotto allo Spielberg.

Egli stesso in un libro intitolato: *Spielberg e Gradisca* parla della sua prigionia, dicendo: «Era un sepolcro, ma senza la pace dei morti.»

Si ammalò, fu creduto pazzo e l'Imperatore d'Austria lo fece trasferire dallo Spielberg a Gradisca. — Ivi fu chiuso insieme ad un ladro.

Questi lo denunziò come possessore di due libri.

Il marchese Pallavicino venne allora sottoposto al regime più severo e sarebbe morto di fame senza la carità di due donne, una delle quali fu punita a colpi di verghe.

Il marchese Pallavicino usò dal Bagno nel 1835 e poco tempo dopo prendeva domicilio in Parigi.

Nel 1848 non prese parte attiva ai moti politici della Lombardia; ma in seguito ai disastri dell'Italia, fissava la sua residenza a Torino, ove come presidente della Società nazionale contribuì molto all'indipendenza italiana.

Nominato senatore nel 1859, sostenne in varie congiunture la politica del conte di Cavour, ma si oppose fieramente alla cessione di Nizza alla Francia.

Grande ammiratore e amico del generale Garibaldi, andò a raggiungerlo in Sicilia. Il generale lo nominò produttore a Napoli.

Tenne l'alta carica sino al 7 novembre 1860 e con la sua abilità seppe scongiurare una rottura imminente fra il generale Garibaldi e il conte Cavour.

Alla fine della sua missione, ricevette da Vittorio Emanuele il collare dell'Annunziata.

Nel 1861 fu nominato Prefetto di Palermo. Più tardi, parteggiando col generale Garibaldi per la pronta occupazione di Roma, ed avendo accompagnato l'ex dittatore, autorizzando

con la sua presenza discorsi ostili al Governo francese, fu revocato dal Ministero Rattazzi nel luglio 1862.

A Torino occupò il suo seggio al Senato e si recò quindi, dopo il 1870, ad occuparlo a Roma.

Nel marchese Pallavicino l'Italia piange estinto uno dei suoi più caldi intemerati patrioti.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICHO DI PADOVA

7 Agosto

Tempo m. di Padova ore 12 m. 5 s. 34
Tempo m. di Roma ore 12 m. 8 s. 1

Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo e di m. 30,7 dal livello medio del mare

5 Agosto	Ore 9 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Bar. a 0 - mill.	757,5	756,7	757,2
Term. centig.	+22,9	+20,6	+23,0
Tens. del vapore acq.	16,64	16,65	16,68
Umidità relat.	80	64	79
Dir. del vento.	calma	SE	SE
Vel. chil. oraria del vento	0	5	5
Stato del cielo.	nuvol. nuvol. sereno	nuvol. sereno	sereno

Dal mezzodì del 5 al mezzodì del 6
Temperatura massima — +26,9
minima — +18,7

ULTIME NOTIZIE

Roma, 6.

Si conferma che il conte di Robilant prenderà il congedo abbandonando il posto d'ambasciatore d'Italia a Vienna. Egli visiterà Sua Maestà il Re a Venezia.

Si sta preparando un movimento nel personale dei consolati, e verrà pubblicato dopo che il conte Corti sarà giunto in Roma.

Dicesi che l'onore. Seismit-Doda, ministro delle finanze si proponga di effettuare una economia di un milione e mezzo nel personale di amministrazione del ministero delle finanze.

Frattanto è stabilito il seguente movimento nel personale degli intendenti di finanza:

Tarchetti dall'intendenza di Roma si reca a quella di Parma;

Fiorito dall'intendenza di Parma va a quella di Teramo;

Noè dall'intendenza di Teramo all'intendenza di Treviso;

Borri dall'intendenza d'Alessandria a quella di Roma;

Muffone dall'intendenza di Palermo a quella d'Alessandria;

Caire da quella di Messina a quella di Palermo.

Turra che era intendente di finanza a Treviso viene collocato a riposo.

Il cardinale Nina è quegli che ha maggiori probabilità di succedere al defunto cardinale Franchi nel posto di segretario di Stato.

L'eminentissimo Nina appartiene al novero dei cardinali «liberali» del Sacro Collegio.

(Gazz. d'Italia)

Roma 5.

Stamane si celebrarono, in Santa Maria di Trastevere, i funerali del cardinale Franchi. Vi intervennero dieci cardinali, l'intero Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, molti membri del patriziato clericale romano, e monsignor Anzino, cappellano del Re. Il cardinale Di Pietro diede l'assoluzione.

Secondo notizie private della *Libertà*, il Sultano avrebbe mandato un telegramma particolare alla Regina d'Inghilterra scongiurandola a interporre la sua autorevole influenza presso l'Imperatore d'Austria, onde le II. RR. truppe austriache sospendano la marcia attraverso la Bosnia e l'Erzegovina, e si trattengano a Banjaluka.

Il Sultano rileva l'insurrezione scoppiata, e rivolgesi al magnanimo cuore della Regina perchè voglia evitare che la Bosnia e l'Erzegovina sieno poste nuovamente a fuoco e sangue.

Queste notizie, indirettamente confermate dagli avvenimenti di Sarajevo e di Mostar, produssero, una viva impressione.

L'Italia conferma l'esattezza di simili notizie. Giudica però che il telegramma del Sultano rimarrà senza risposta, e non arresterà il corso degli avvenimenti.

Abbiamo il seguente dispaccio:

Milano, 6.

Domattina i Sovrani, i Principi, Corti e Doda partiranno e arriveranno a Venezia alle ore 5. Cairoli partirà per Gropello, ove si fermerà pochissimo, e quindi andrà ad uno stabilimento balneare in seguito ad espresso ordine dei medici.

BULLETTINO COMMERCIALE

VENEZIA, 6. — Rend. It. 79.20 79.30.
I 20 franchi 21.69 21.70.
MILANO, 6. — Rend. It. 81.40.
I 20 franchi 21.70.
Sete. Mercato invariato.
LONDA, 5. Sete. Affari limitati; prezzi fermi.

CORRIERE DELLA SERA

7 Agosto

NOSTRA CORRESPONDENZA

Roma, 5 Agosto (riferita).

Siccome la verità non si deve mai tacere, bisogna confessare che la pubblicazione del *Libro Verde* fu proprio una vera delusione, e che quanti speravano di trovare in quel grosso volume svelati i più occulti misteri della diplomazia europea sono rimasti con un palmo di naso. Se ciò sia un bene od un male altri lo dica; ma in quanto a me, pure ammettendo sia vera la voce che corre, e secondo la quale l'on. Depretis avrebbe insistito presso l'on. Cairoli affinché egli non facesse inserire nel *Libro Verde* parecchi documenti abbastanza interessanti, che potrebbero benissimo essere quelli la cui pubblicazione era vivamente desiderata dalla *Riforma*, non so come questa sia indotta «a credere che al «Ministero attuale non convenga la «luce sulla azione diplomatica del due «ministri Depretis e del ministero «Cairoli»; e, siccome non può passare per la mente ad alcuno, che l'azione diplomatica di quei tre Ministri non s'ispirasse a quelli che erano o che credevano fossero i veri interessi dell'Italia nostra, mi pare più logico e più equo se ne debba concludere che, l'ommissione di quei documenti fosse consigliata soltanto da ragioni di opportunità, delle quali nessuno meglio degli onorevoli Depretis e Cairoli potevano essere giudici, poiché l'uno fu e l'altro è tuttora Presidente del Consiglio, ed è presumibile sapessero quali fossero i documenti diplomatici la cui pubblicazione era del tutto scevra da pericoli, né poteva suscitare recriminazioni o provocare complicazioni.

Il detto arabo che *il silenzio è d'oro* è sempre una verità, ma lo è tanto maggiormente per coloro cui incombe l'obbligo di mantenere inalterate le buone relazioni della loro patria con i paesi stranieri.

Però, *relata referto*, ieri sera davanti per positivo che, fra qualche settimana, dal ministero degli affari esteri si pubblicherà un supplemento al *Libro Verde*. Questa voce fu riferita contemporaneamente dalla *Capitale* e dalla *Riforma*, e quest'ultima, mettendo i punti sugli i, enumera quali sono i documenti dei quali essa nota la mancanza nel *Libro Verde*.

Notizie giunte da Milano recano che l'onorevole Cairoli è molto sofferente, e che i medici lo hanno consigliato a ritardare alquanto il suo ritorno a Roma.

Poiché il telegrafo ci annunzia che, nella votazione di ballottaggio del Collegio di Torino l'egregio pubblicista Giacomo Dina non riportò che 160 voti, mentre l'avvocato Alessandro Allis suo competitor riuscì eletto con 315 voti, parmi non inutile il dire poche parole dell'uomo che gli elettori torinesi hanno anteposto al direttore dell'*Opinione*.

Alessandro Allis, che succede nel Collegio di Camillo Cavour al dottor G. B. Bettero, al cav. Casimiro Favale ed al professore Camillo Ferrati, è un uomo che ha di poco varcata la quarantina, e che studiò legge e fu laureato avvocato nell'Università di Torino, sua città natale.

L'avv. Allis, ch'è un buon giocatore di biliardo ed un abile canottiere è pure un caricaturista originale che, una ventina d'anni fa fondò il giornale *La Luna* che visse poche settimane e gli fruttò un duello con il comm. G. Garberoglio, ch'egli aveva messo in caricatura.

Essendo figlio di un impiegato al Ministero dell'Interno, l'avv. Allis prese a seguire la carriera degli impiegati, senza perciò lasciare in disparte la matita del caricaturista, che adoperò abilmente in molti giornali, fra i quali citerò *Lo Spirito Folletto* di Milano, il *Marforio*, il *Soldo*, il *Buonumore* ed il *Pagliaccio* di Torino, ma ciò non impedì ch'egli progredisse, e che, nel 1865, all'epoca del trasferimento della Capitale da Torino alla tappa, l'avv. Allis fosse promosso a consigliere di prefettura e destinato a prestare l'opera sua presso la prefettura di Firenze.

Però, siccome dopo le nefaste giornate del 22 e 23 settembre 1864, l'avv. Allis, o per meglio dire il ca-

ricaturista Silla aveva pubblicato *La via crucis di Giandata*, serie di tavole litografiche nelle quali si ponevano alla berlina tutti gli uomini politici che direttamente o indirettamente avevano contribuito a concludere o ad effettuare la Convenzione franco-italiana del 15 settembre l'avv. Allis fu talmente combattuto dalla *Nazione* e da altri giornali fiorentini che dovette rinunziare all'impiego. Allora riprese la matita e la penna ed assunse la direzione del *Lampione*, giornale umoristico illustrato, ma le tenne pochi mesi, trascorsi i quali se ne ritornò a Torino, ove si pose ad esercitare l'avvocatura nello studio dell'avv. T. Villa, commendatore e deputato, fino a tanto che non fu eletto deputato di Chieri.

Però, nel 1876 non venne rieletto dagli elettori della nobile città di Chieri, ma il 4 corrente, grazie al gran lavoro fatto dal *progressista* ed all'appoggio prestategli dalla *Gazzetta del Popolo* del dott. G. B. Bettero, l'avv. Alessandro Allis rientrò a Montecitorio quale rappresentante del 1° Collegio di Torino, ed autorizzò Pasquino ad esclamare che «gli «elettori del 1° Collegio di Torino, «che potevano dare per successore al «conte di Cavour un uomo politico «ed un pubblicista eminente, hanno «preferito che gli succedesse un caricaturista.»

Roma, 6 agosto.

Secondo che era stato già annunziato, ieri mattina, nella basilica di S. Maria in Trastevere riccamente addobbata a lutto, ebbero luogo esequie solenni per l'anima del cardinale Franchi, titolare di quella stessa basilica.

Oltre una gran folla di fedeli e di curiosi che la pompa di un funerale cardinalizio attirò sempre e dovunque, alla mesta funzione, oltre i famigliari del defunto porporato, una infinità di monsignori e prelati ed i più alti dignitari della Corte pontificia, quali sono per esempio il principe Massimo assistente al soglio, il marchese Serlupi grande scudiero di Sua Santità, monsignor Cretoni vice segretario di Stato, assistevano pure le LL. EE. i cardinali Bilio Borromeo, De Luca, Di Pietro, Mertel, Nina, Pitra, Randi, Sacconi e Simeoni, nonché tutti i membri del corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano.

La messa da *requiem* fu celebrata da monsignor Marinelli, vescovo di Portofino e sacrista di Sua Santità, e dopo che il cardinale camerlengo Di Oietro ebbe data l'assoluzione, i membri del corpo diplomatico presentarono a monsignor Cretoni le loro condoglianze per la grave perdita che la Santa Sede fece nella persona del cardinale Franchi.

Ieri correva con insistenza la voce che il nuovo segretario di Stato fosse il cardinale De Luca, ma quella voce non ebbe nessuna conferma, come non l'ebbe quella che S. S. Leone XIII, appena sia guarito dalla lieve affezione reumatica alle gambe che la tormentava da parecchi giorni, abbia deciso di rompere gli indugi, e di andarsene a respirare un po' d'aria buona sui colli che attorniano Perugia.

L'aureo calice tradizionale che, fino al 1870, il municipio di Roma soleva offrire alla basilica di Santa Maria Maggiore nella ricorrenza della così detta Madonna della Neve, e che da allora in poi fu sempre offerto dalla Società degli interessi cattolici, ieri mattina venne consegnato al primicerio del capitolo dal marchese Spinello Antinori e da altri due membri della Società anzidetta.

Tanto per finirlo con la cronaca vaticana, vi dirò che, un gendarme pontificio, certo Domenico Rambozzi, che fino dal 1862 aveva disertato con armi e bagaglio dal nostro esercito per andare a servire sotto gli ordini del generale Kanzler e di monsignor De Merode, ieri sera venne sorpreso dalle guardie di P. S. fuori dal Vaticano ed arrestato.

Continua nella nostra città il via vai dei prefetti chiamati ad *audire verbum* dal ministro dell'Interno, e continuano pure i lamenti dei prefetti, che ritengono di essere stati in qualche modo danneggiati dall'ultimo movimento prefettizio.

Il comm. Serpieri, che dalla prefettura di Cremona è stato traslocato a quella di Gallinetta, ha chiesto di essere collocato in disponibilità, ed è assai probabile che faccia pure la stessa domanda anche il comm. Jonarelli che, dalla prefettura di Messina venne ultimamente traslocato a quella di Cagliari, alla quale, non so perchè, si attribuisce un'importanza inferiore.

Il comm. Serpieri è cognato dell'o-

norevole Pietro Lacava, deputato di Corleto Perticara, che l'onor. Nicotera nominò suo segretario generale e fece commendatore prima di nominare i commendatori dello zucchero. In quanto poi al comm. Jonarelli, prima che fosse deputato e prefetto, egli era uno dei migliori impiegati superiori del Ministero dell'Interno, ma la *Gazzetta di Messina* assicura che in quella provincia egli non fece buona prova, e che si lasciò menare a bacchetta da uomini che non ponevano i veri interessi della provincia al di sopra di ogni considerazione personale.

Un uomo altamente benemerito della patria indipendenza, S. E. il marchese Giorgio Pallavicino - Trivulzio, senatore del Regno e cavaliere della Santissima Annunziata, è morto ieri in età di oltre 80 anni nella sua villa di Ginestrelle presso Voghera. L'illustre martire dello Spielberg sarà rimpianto da quanti tengono in pregio il patriottismo e la nobiltà di propositi, due delle più eminenti qualità dell'egregio estinto.

DISPACCI DELLA NOTTE

GIBILTERRA, 5. — La fregata *Vittorio Emanuele* è partita per Cherburgo.

MOSTAR, 5. — Le truppe austriache sono entrate qui dopo mezzodì senza trovare resistenza e furono ricevute solennemente.

LONDRA, 6. — Il *Daily News* ha da Berlino che corse voce che Bismarck avesse sottoposto alle potenze una convenzione tendente a dare al governo dell'Egitto una direzione internazionale, ma tale voce fu smentita. Solo scopo del viaggio di Nubar a Kissingen si è di interrogare Bismarck circa la creazione permanente dei tribunali misti in Egitto. Il *Times* ha da Vienna che l'imperatore d'Austria visiterà oggi l'imperatore Guglielmo.

VIENNA, 6. — L'imperatore parte stasera per Teplitz e ritornerà posdomani a Vienna.

PARIGI, 6. — La notizia del *Daily News* che trattasi di cedere Scio e Rodi alla Francia è completamente infondata.

MOSTAR, 6. — Hadileia proclamò a Sarajevo la legge religiosa del Corano come legge civile unica, e quindi l'agitazione dei cristiani aumenta.

VIENNA, 6. — La *Gazzetta di Vienna* dice che la ventesima divisione repressa il 5 agosto a Gracianica un quarto tentativo di insurrezione per parte dei turchi. Il comando del 13 corpo annunzia in data del 5 agosto che le truppe avanzandosi da Doboy furono accolte al nord di Kosna con colpi di fucile. Esse attaccarono e respinsero in quei dintorni 1500 insorti maomettani, che fuggirono a Kosna. Le truppe austriache ebbero alcuni morti e feriti. Le truppe, malgrado la pioggia, continuano a marciare sopra Maglaci.

La *Corrispondenza Politica* pubblica una lettera di Berlino la quale dice che fu necessaria una forte pressione della Germania per far decidere la Porta a ratificare il trattato.

La stessa *Corrispondenza* ha da Costantinopoli che Carateodori ricevette diegigi le istruzioni relative per le convenzioni con l'Austria. La Porta persiste a voler fissare la durata dell'occupazione. Se non si stabilisse un accordo, Carateodori partirebbe da Vienna.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 6. — Il *Temps* annunzia che il *Journal Officiel* pubblicherà domani un decreto che regola l'emissione di tutta la somma di rendite al 3 per cento ammortizzabili, necessaria per completare la somma prevista dalla legge del 18 giugno. Le Rendite si potranno a disposizione del pubblico incominciando dal 18 corrente. Il tasso delle sottoscrizioni si fissa e si modificherà se sarà necessario, da una decisione ministeriale.

BRUXELLES, 6. — La Camera approvò la convenzione commerciale col l'Italia.

LONDRA, 6. — Camera dei Comuni — Discussione dei crediti supplementari.

Northcote dice che il disavanzo netto è di 4 milioni e 307 mila lire sterline che si coprirà coi buoni dello scacchiere a scadenze rateali in tre anni. Il totale delle spese ascende a 6 milioni e 427 mila lire sterline; domanda autorizzazione di emettere due milioni di lire sterline in buoni dello scacchiere per questo anno.

Childer e Gladstone combattono il progetto.

La Camera approva l'emissione di due milioni.

NOTIZIE DI BORSA

Firenze		6		7	
Rendita italiana god.	81 50	81 21	81 21	81 21	81 21
Oro	21 68	21 68	21 68	21 68	21 68
Londra tre mesi	27 04	27 04	27 04	27 04	27 04
Francia	108 55	108 55	108 55	108 55	108 55
Prestito Nazionale	—	—	—	—	—
Obblig. regia tabacchi	824 st.	824 —	824 —	824 —	824 —
Banca nazionale	2071 —	2065 —	2065 —	2065 —	2065 —
Azioni meridionali	341 —	342 —	342 —	342 —	342 —
Obblig. meridionali	245 —	—	—	—	—
Banca toscana	254 —	—	—	—	—
Credito mobiliare	668 —	667 —	667 —	667 —	667 —
Banca generale	—	—	—	—	—
Rendita italiana	78 20	78 50	78 50	78 50	78 50
Vienna		5		6	
Ferrovie austriache	266 50	265 —	265 —	265 —	265 —
Banca Nazionale	825 —	824 —	824 —	824 —	824 —
Napoleoni d'oro	9 24	9 25	9 25	9 25	9 25
Cambio su Londra	115 15	115 40	115 40	115 40	115 40
Cambio su Parigi	46 05	46 10	46 10	46 10	46 10
Rendita austr. argento	66 30	66 —	66 —	66 —	66 —
» in carta	64 35	64 10	64 10	64 10	64 10
» in oro	77 50	77 —	77 —	77 —	77 —
Mobiliare	265 10	263 60	263 60	263 60	263 60

Bartolameo Moschin gerente resp.

SOCIETA ANONIMA DI FIUMICINO

Ferrovia, Terreni e Bagni

approvata con Decreto Reale 14 Marzo 1878

Capitale Sociale L. 1.500.000
diviso in 30.000 Azioni di L. 50 ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

- Sig. Conte L. Pianciani, Vice-Presidente della Camera dei Deputati, Consigliere Comunale, ecc.
- Conte M. Anadeli, Deputato al Parlamento, Consigliere Comunale.
- Avvocato cav. Oreste Ugolinucci, Consigliere Provinciale.
- Marchese A. Antaldi.
- Cav. Antonio Gattani.
- Cav. G. Semenza.
- Pietro Marietti.

Sottoscrizione Pubblica

a 2000 Azioni da L. 150 ciascuna con premio

La sottoscrizione è aperta nei giorni 8, 9 e 10 AGOSTO 1878 alle seguenti condizioni:

Pagamento all'atto della sottoscrizione L. 50 al reparto 31 Agosto 1878 e 50 al 30 Settembre 1878.

Al Reparto viene consegnato come premio per ciascuna Azione un biglietto d'abbonamento al Bagni di mare v. livello per cinque stagioni dal 1878 al 1882 e che può essere ceduto e venduto ad altri.

La società anonima di FIUMICINO ha già posto in comunicazione quel porto con Roma mediante una ferrovia (Pontale a Fiumicino) — ha acquistato 1.800.000 metri quadrati di terre — ha costruito un grandioso stabilimento di bagni.

Gli azionisti che a termini dello Statuto hanno diritto ad un 5 per cento di interesse del Capitale ed al 70 per cento degli utili che derivano dall'esercizio della ferrovia non solo ma anche dalla rivendita dei terreni e dall'esercizio del bagno, possono ritenere assicurati al loro Capitale un frutto eccezionale.

Il numero di viaggiatori e di merci trasportati in pochi giorni da che la ferrovia è aperta al pubblico assicura già un buon prodotto. E questo dovrà aumentare gradatamente quando il porto di FIUMICINO sarà migliorato.

FIUMICINO è a 24 chilometri da Roma: è dunque il vero porto di Roma e ne diventerà un sobborgo. — Tutti gli approvvigionamenti e le merci dall'estero e da ogni parte d'Italia diretti a Roma dovranno percorrere la via di FIUMICINO essendo il trasporto per mare il meno costoso. La breve linea ferroviaria che congiunge Roma al mare è adunque destinata ad un grande avvenire economico. Lo proclamò al Senato il generale Mezzanba nel presentare la relazione sulla fondazione di questa ferrovia.

Il fatto ha dimostrato che i più apprezzamenti erano giusti, poiché il movimento del porto di Fiumicino avrebbe una aperta e strada in 21 giorni vennero trasportate ben 11.400 persone e Quantità di 338.624 chilogrammi di merci. — La società che ha già fatto le principali spese per questo stabilimento 2.000.000 di lire, adunque al pubblico si presenta e ad un'impresa solida e già col fatto dimostra profitto reale.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 8, 9 e 10 Agosto 1878 in ROMA presso la Sede della Società Via Mercede, 41.

In MILANO presso Compagnoni Francesco.

In PADOVA presso il cambivalute sigg. Vason Carlo e Cremonese Vincenzo. 3.105

PIANO-FORTE

A CODA da vendere

quasi nuovo, moderno, dell'Autore Hofbauer di Vienna in legno di Palissandro. Prezzo Lit. 750.

Via Mezzocorno N. 1393. 1-408

Fernet Gregoriano

preparato dal farmacista MAZZO nob. ANTONIO Via Santa Agata N. 1694 al Beato Gregorio Barbarigo in Padova. 2-406

al Litro Lire 1.60.

AVVISO III

CASALE

Vedi quarta pagina

AVVISO III **Casale a San Lorenzo** **AVVISO III**
 Ingrandi l'Assortimento e mise in vendita a BUONISSIMI PREZZI i sottodescritti articoli:
STOFFE DA MOBILI novità assoluta chiamate **BOURRETTE, JACQUART, TON, CRINOISE, PERKINADURE**; nelle prime domina la fantasia, nelle seconde la lana e nelle terze la juta.
FEKINADE lana e misti con seta e tutto cotone novità.
REPS, tutta lana, color unito, le tinte più ricercate.
ARMEURE, idem.
DAMASCHI tutta lana, color unito e a due; le tinte ricercatissime e detti con cotone a due colori i più in voga.
STOFFE PER VESTITI da uomo, tutta lana veramente buone, tanto nazionali che estere, da circa 11. L. 6 al metro in più.
BELLE NOVITÀ per abbigliamento alle Signore, cominciando a meno di una lira al metro in avanti.
 Ricorda l'avviso I delle **BIANCHERIE**, avanti che si attivi il nuovo Dazio ed il II dell'occasione **SETERIE** a cui aggiunge del Grasso convenientissimi.
 81-107

Orario ferroviario
 attivato il 4 Aprile 1878.

PADOVA per VENEZIA				VENEZIA e PADOVA				MESTRE per UDINE				UDINE per MESTRE				PADOVA per VERONA				VERONA e PADOVA			
Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a VENEZIA	Partenze da VENEZIA	Arrivi a PADOVA	Corse	Partenze da MESTRE	Arrivi a UDINE	Partenze da UDINE	Arrivi a MESTRE	Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a VERONA	Partenze da VERONA	Arrivi a PADOVA	Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a VERONA	Partenze da VERONA	Arrivi a PADOVA				
I	mislo 3,16 a.	4,55 a.	omnib. 5,05 a.	6,22 a.	I	omnib. 6,12 a.	10,20 a.	omnib. 1,40 a.	5,05 a.	I	omnib. 6,57 a.	9,27 a.	omnib. 5,20 a.	7,47 a.	I	omnib. 6,57 a.	9,27 a.	omnib. 5,20 a.	7,47 a.				
II	omnib. 4,22	5,04	mislo 5,25	6,43	II	mislo 10,49	12,45 p.	mislo da 6,40	9,6	II	diretto 10,19	11,55	mislo 11,40	12,53 p.	II	diretto 10,19	11,55	mislo 11,40	12,53 p.				
III	mislo 6,20	8,10	diretto 9,15	10,40	III	diretto 11,49	13,45 p.	omnib. da 6,40	9,6	III	omnib. 12,40 p.	14,15	omnib. 12,40 p.	14,15	III	omnib. 12,40 p.	14,15	omnib. 12,40 p.	14,15				
IV	omnib. 8,10	9,20	mislo 10,35 p.	11,45	IV	mislo 13,45 p.	15,40	omnib. da 6,40	9,6	IV	mislo 14,15	15,40	omnib. 14,15	15,40	IV	mislo 14,15	15,40	omnib. 14,15	15,40				
V	mislo 9,34	10,33	diretto 12,35 p.	1,35 p.	V	omnib. 15,40	17,40	omnib. da 6,40	9,6	V	omnib. 15,40	17,40	omnib. 15,40	17,40	V	omnib. 15,40	17,40	omnib. 15,40	17,40				
VI	mislo 10,33	11,33	omnib. 1,10	2,30																			
VII	diretto 1,10	2,30	mislo 3,40	4,60																			
VIII	omnib. 3,05	4,30	mislo 5,40	6,60																			
IX	omnib. 4,30	5,55	mislo 7,50	8,70																			
X	mislo 5,55	7,10	omnibus 9,00	10,20																			

MALATTIE CONTAGGIOSE GUARIGIONE pronta e la più sicura. Cura facile da farsi in segreto anche viaggiando. Approvazione dell'Accad. di Med. Attestati dei signori Ricord, Cullerier, Desruelles, chirurghi in capo, specialmente incaricati negli Ospedali di Parigi del servizio delle malattie contagiose. N. B. Per evitare le contraffazioni, esigere l'etichetta conforme al modello sopra portante in blu il Stampiglio dello Stato francese. Si trova in tutte le buone Farmacie.



Tipografia edit. F. Sacchetto
LA FANGLIA
 IL DIRITTO ROMANO
 per FRANCESCO SCHUPFER
 Padova Tipografia Sacchetto 1878 in-8 - L. 1.6

BENZINE COLLAS
 MIGLIORE DISSOLUTIVO PER LE MATERIE GRASSE
 Per ripulire stoffe, nastri e guanti di Pelli
 ESIGASI LA FASCIA VERDE DEPOSITA
 C. COLLAS, 8, rue Dauphine, PARIGI

Premiata Tipogr. Ed. F. Sacchetto
Teatro Veneziano
 di Giacinto Gallina
 El Moroso dela Nona Barufe in Famegia
 (Edizione Elzeviriana)
 Lire TRE - Padova 1878 - TRE Lire
 Vendibile alla Libreria Drucker e Tedeschi ed Angelo Draghi.

INJECTION BROU
 nulla. Si trova nelle principali Farmacie del mondo, ed a Parigi presso Giulio Ferré, Farmacista, 162, rue Richelieu, successore del signor Brou.

FERRO BRAVAIS
 Adattato a tutti gli ospedali. (FERRO DIALYSE BRAVAIS) Raccomandato da tutti i medici. Contro l'ANEMIA, CLOROSI, DEBOLEZZA, SPOSSATEZZA, FIORI BIANCHI, etc.
 Il Ferro Bravais (ferro liquido in gocce concentrate) è il solo essente d'acido, non tiene odore né sapore, non produce costipazione né diarrea, né infiammazione, né fatica dello stomaco; inoltre è l'unico che mai altera i denti.
 Deposito generale in Parigi, 15, r. Lafayette (presso dell'Opera) ed in tutte le farmacie.
 Su domanda affrancata si manda un foglio interessantissimo sull'Anemia e il suo trattamento. Deposito in PADOVA presso le Farmacie Cornelio, Zanetti, Pianeri Moura e C.

MALATTIE DELLO STOMACO
 ELISIR... di Pepsina BOUDAULT
 VINO... di Pepsina BOUDAULT
 PILLOLE... di Pepsina BOUDAULT
 POLVERE... di Pepsina BOUDAULT
 Questi preparati di Pepsina sono inalterabilmente adoperati col massimo successo nei casi di:
 DIORZIONI LENTE E PEROSE, MANCANZA D'APPETITO, DISPERSIE, GASTRITIE GASTRALGIE ED ALTRI DISTURBI DELLA DIGESTIONE.
 La Pepsina Boudault è approvata dall'Accademia di Medicina di Parigi e la sola ammessa negli Ospedali di Parigi. Essa ha ottenuto le prime Medaglie alle esposizioni internazionali di Parigi 1867, Vienna 1873, Filadelfia 1876.
 Parigi, 7, Avenue Victoria
 E IN TUTTE LE FARMACIE D'ITALIA.

ACQUA POLVERE Dentifrici
DOCTEUR PIERRE
 della Facoltà di Medicina di Parigi
 8, Place de l'Opéra, Parigi.
 MEDAGLIA DEL MERITO all'Esposizione di Vienna 1873.
 Si trova presso i principali farmacisti.
 Gradita al palato. Facilita la digestione. Promuove l'appetito. Tollerata dagli stomaci più deboli.
 Si conserva inalterata e garosa. Si usa in ogni stagione. Unica per la cura ter-rughnosa a domicilio.

RACCONTI E ROMANZI
 Pubblicazioni della Tipografia edit. Sacchetto
Ferrari P.
El Libreto de la Cassa de Risparmio
 Commedia in 3 Atti - in-16 - Cent. 75.
Spielhagen
Rosa della Corte
 Traduz. dal tedesco. - in-12 - Lire 1.
Antonio Zardo
Al Villaggio
 in-12 - Cent. 75
Monselvi Redenta
Maria
 in-12 - Cent. 75
Minto A.
L'Aurora d'un Uomo Grande
 Commedia storica in 5 Atti - in-8 - L.

RACCONTI E ROMANZI
 Pubblicazioni della Tipografia edit. Sacchetto
Guarzeroni prof. G.
Un Materialista in Campagna
 Padova, 1877 in-8 - Lire 2
Evangelisti G.
Racconti Sociali
 in-16 - Lire 1.
Rusticini C.
Adolfo Nelli
 in-16 - Cent. 75.
Saccardo dott. A.
Colfosco
 in-12 - Lire 1.50
Bernardi dott. L.
Il Sacrificio ossia le due Amiche
 Dramma in 3 Atti, in-16 - Cent. 50

PILLOLE DEL DOCTEUR DEHAUT
 Sono il migliore ed il più gustoso, purgante, perchè possono prendersi con buoni alimenti e bevande fortificanti. Esse non cagionano alcun disgusto o fatica.

Acque dell'Antica Fonte di PEJO
 Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale.
 100 Bottiglie Acqua . L. 23 - L. 36 50
 Vetri e cassa . . . 48 50
 50 Bottiglie Acqua . L. 12 - L. 19 50
 Vetri e cassa . . . 7 50
 Casse e vetri si possono rendere allo stesso prezzo affrancato fino a Brescia, e l'importo viene restituito con Vaglia Postale. In PADOVA deposito generale presso l'Agencia della Fonte in Piazzetta Pedrocchi, rappresentata dalla ditta Pietro Cimogotto.

CANESTRINI prof. G.
Manuale di Apicoltura Razionale
 con incisioni
 Un volume in-12 - Padova 1875. - L. 2.50

P. MANFRIN
L'ORDINAMENTO delle Società in Italia
 Padova, in-12. - Lire 4

Guida di Padova e suoi principali contorni Prezzo L. 6
ROMANZO UN MATERIALISTA IN CAMPAGNA del prof. GUARZERONI Prezzo Lire Due. Padova Tip. F. Sacchetto 1878
G. Cappelletti **STORIA DI PADOVA** Prezzo Lire 18